

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Alberto Del Fabbro

# L'ORIGINE



*Proprietà letteraria riservata  
© 2025 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-5661-129-4

Curatrice: Alessia Blanco

*Prima edizione: 2025*

Questo libro è opera di fantasia.  
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di  
conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

Vuoi davvero lasciare ai tuoi occhi  
Solo i sogni che non fanno svegliare  
Sì. Vostro Onore, ma li voglio più grandi  
C'è lì un posto, lo ha lasciato tuo padre  
Non dovrà che restare sul ponte  
E guardare le altre navi passare  
Le più piccole dirigile al fiume  
Le più grandi sanno già dove andare  
Così son diventato mio padre  
Ucciso in un sogno precedente  
Il tribunale mi ha dato fiducia  
Assoluzione e delitto lo stesso movente.

*Faber, La canzone del padre*



*A M. Fortunato  
A mia madre  
Che strano vedervi assieme*



Papà, ma che ~~eazzo~~ è successo? Ciao papà. Lo so, ho fatto una cosa che non ti piace. Se fossi qui mi avresti sgridato. Ma non sei qui, e allora penso a come ti saresti arrabbiato se io ti avessi detto: «Papà, ma che ~~eazzo~~ è successo?» Mi hai sempre detto che le parolacce riempiono il vuoto di un pensiero che non c'è. Non so se il mio pensiero ci sia. So che ora provo un grande vuoto, e quel c. (che ho appena cancellato papà!) mi aiuta un po'. Ma ti prometto una cosa. No, non come le altre volte. Ti ricordi quella volta che ti avevo promesso che mi sarei lavato almeno tre volte a settimana? E ti ricordi quell'altra in cui ti avevo promesso che non avrei più aperto il cassetto della mamma? Ecco, non è come quella. Te lo prometto. Davvero. Queste sono le uniche parolacce che leggerai in questa agenda che ho appena trovato nel cassetto della mamma. Tranquillo papà, non voglio mica venir su come quel ranocchio di Enrico, lui, i suoi rutti, le sue puzzle e le sue parolacce lunghissime! E ti prometto anche che alla fine di questa pagina andrò a lavarmi. Ma tu non ci sei. E allora, dimmi, perché dovrei lavarmi?

Ciao papà.

<sup>H</sup>O deciso di mettere le date su questo diario. Ho visto che anche mamma lo faceva. No, non mi chiedere cosa c'è scritto. E va bene. Poche cose. È un diario quasi nuovo. Non ho letto tutto quello che mamma ha scritto. Un po' mi sento in colpa. ~~Quello che posso dirti è che non sembrava molto felice mamma. Ecco.~~ Ma non c'è nessun altro uomo. Capito? Bene. Le date. Oggi è il 16 aprile. Te ne sei andato esattamente una settimana fa, centosessantotto ore fa, diecimilaottanta minuti fa. Tanto per dimostrarti che in matematica sto migliorando troppo. Tanto per dimostrarti che non mi manchi per niente.

Ciao papà.

P.S. Ho fatto un calcolo. Un altro calcolo, hai visto? Sì. Questo diario ha duecentoventi pagine. Trenta sono già state impegnate da mamma. Quindi ne rimangono centonovanta. Giusto? Che cosa voglio dirti? Voglio dirti che scriverò finché questo diario avrà spazio. Centonovanta pagine. Poi, se non sei ancora tornato, prima

di pagina centonovanta, verrò io da te. Ok? Sì, hai ragione. Me lo hai già detto. Ok è troppo *mangia-amburgher*. Scusa papà, come si scrive “*amburgher*”?

Ciao papà.

### ***Sabato 17 aprile***

Questa notte ho dormito con mamma. Da che parte dormivi papà? Secondo me da quella destra, perché la mattina, quando mamma si è alzata, mi sono allungato un po’ e mi sono accorto che lì il materasso è ancora un materasso, mentre dove ho dormito io pare sia scoppiata una bomba da quanto si sprofonda. Ultimamente avevi messo su qualche chilo, mi sa. Comunque, non ti preoccupare, ho dormito bene, ~~anche se ogni tanto mi svegliavo e mamma piangeva un po’.~~ Non sapendo cosa fare mi sono fatto abbracciare. ~~Dici che ho fatto bene? Sarai mica geloso?~~ Il risveglio non è stato un granché. Dormivo bene. La mamma si era alzata, mi sono allungato verso la sua parte e mi sembrava di non stare più in una fossa di piume. Poi a un certo punto qualcuno ha suonato il citofono e allora anche Peggy ha suonato il suo. Ti ricordi quando io e te volevamo prendere quel cane bellissimo e poi mamma ha voluto questo citofono spelacchiato? Vanno sempre d'accordo mamma e Peggy. ~~Beate loro.~~ Dopo che Peggy si è fatta sentire anche su Marte e mamma ha chiesto: «Chi è?», io ho fatto finta di dormire per un po’. Non avevo voglia di vedere i nonni. Lo so, non ti arrabbiare, ma per questa volta va così. Mi rifarò domani. Ora devo andare. La mamma mi sta chiamando. Devo nascondere subito il diario, sennò non possiamo più parlarci, e a me non va. «La cena è pronta!» La senti anche tu? Vado.

Ciao papà.

### ***Domenica 18 aprile***

Ciao papà, come sai oggi è Pasqua. Solito pranzo dalla nonna. Ci sono tutti, tranne te. L'arrosto della nonna è sempre asciutto. Ti ricordi quanti bicchieri d'acqua (tu di vino) bevevamo per farlo andar giù? Dicono che da bambini, fino a una certa età, si ricordi poco. Poi si inizia a ricordare. Poi quando si diventa come nonna si

inizia di nuovo a non ricordare, e allora si fanno sempre gli arrosti molto asciutti. Non so, io voglio ricordare, sai? Voglio ricordare tutte le altre Pasque di arrosti asciutti e litri d'acqua (e tu vino) insieme. Non dico che voglio ricordare tutto. Voglio decidere un po' io, cosa ricordare e cosa no. E però non è proprio così, perché questa Pasqua credo la ricorderò, anche se non so se voglio proprio ricordarla. E allora per poterne avere un buon ricordo ho aspettato che il pranzo finisse e poi ho detto che sarei andato a fare i compiti, e ora sono nella camera dei nonni che ti scrivo. Così forse mi ricorderò più di me che ti scrivo e meno del pranzo. Che ne dici? Ho fatto bene? Ora però sarai curioso, e allora ti racconto qualcosa del pranzo, anche se non ne ho molta voglia. Ma magari riusciamo a farci due risate assieme, chi lo sa? Io e mamma siamo arrivati per primi a casa di nonna. La nonna cucinava di tutto e di più, mentre l'arrosto era già cotto nel forno, ma lei lo ha lasciato lì al caldo ancora per non so quanto. È premurosa la nonna. Forse ha solo paura che l'arrosto prenda un gran raffreddore. In fondo me l'hai detto tante volte anche tu: «Mi raccomando Testina, non prender freddo!» Testina non mi è mai piaciuto molto. Io volevo crescere, e allora avrei preferito testona. Ma ora, non so perché, mi piace, tanto. Sai perché? Quando siamo arrivati, stamattina, mentre la mamma parlava con il nonno, che stranamente oggi mi ha anche salutato, e ha anche sorriso; ecco, mentre loro parlavano, la nonna mi ha avvicinato a sé e mi ha detto all'orecchio: «Mi raccomando Carlo, ora devi stare vicino alla mamma, ora sei tu l'ometto di casa». Poi mi ha dato un bacio sulla testina, che a me è parsa subito una testona, gigante, e allora ho pensato a quanto preferivo quando tu mi chiamavi Testina. Ma quand'è che torni? Se hai deciso di mettermi alla prova come uomo di casa allora io ti dico subito che non credo di essere ancora pronto. Per essere pronto ho bisogno di sentirmi dire ancora per qualche anno che ho una testina, capito? E insomma, vado avanti a raccontarti il pranzo, così poi possiamo parlare di altro. C'erano tutti. Anche la zia, e anche lei, oggi, mi ha salutato e mi ha mezzo sorriso. L'avresti mai detto? Ma a me non è che faccia impazzire la cosa. Insomma, è come al cinema, o nei libri che mi hai fatto leggere: il cattivo deve fare il cattivo, il buono il buono,

l'antipatico l'antipatico. Sennò la storia non mi piace e penso tutto il tempo ad altro. E infatti ho pensato tutto il tempo ad altro. Io non dico che il cattivo sia per forza cattivo e che il buono sia per forza buono. Mi hai insegnato che a volte quelli buoni sono poi cattivi, e viceversa. Sicuramente la zia con lo zio non sarà sempre antipatica. Sicuramente, perché sennò non si capisce perché lo zio debba stare con lei. Dico solo che oggi non avrebbe dovuto sforzarsi di essere simpatica ~~perché è proprio una raechia antipatica~~ e lo stesso vale per il nonno. Questo per dire che, se la zia e il nonno credevano di farmi un piacere, in realtà, mi hanno deluso profondamente. Un po' come se Gesù bestemmiasse. Capisci? Lo so che capisci. Qua, invece, si capisce poco. Comunque, non mi sono perso molto, non ci siamo persi molto. A tavola, mentre pensavo ad altro, mi è parso di capire che non si è parlato un granché. Ogni tanto qualcuno si sforzava di essere molto gentile con me, per il resto ho sentito molti silenzi e tanti sguardi strani. Hai presente quando quel giorno, in montagna, abbiamo visto quell'insetto strano, ma strano forte? Ecco, quello sguardo lì. Oggi ho capito che quel povero insetto non dev'esser stato molto felice di esser stato guardato in quella maniera. E allora ti chiedo scusa, caro insetto. Ti chiediamo scusa, giusto? La mamma. ~~La mamma era assente~~. Ogni tanto mi lanciava un sorriso strano. Poi è arrivato l'arrosto, e nessuno ha sorriso più. ~~La mamma non lo ha nemmeno toccato. E la nonna non le ha nemmeno chiesto: «Perché non lo mangi?»~~ Strano. Davvero strano. Così, mentre il caffè saliva, io ho dovuto dire che sarei andato a fare i compiti. Nessuno credo abbia abboccato. Ma nessuno ha detto nulla. Strano, davvero strano. Ed eccomi qua con te. Sei contento papà? Sì, sì, ho mentito. Ma l'ho fatto a fin di bene. Tu lo sai. Ti ricordi quando tu e mamma mi dicevate d'avere la stessa età, e poi ho scoperto che non era per niente vero? Non te l'ho mai detto che l'ho scoperto. Anche perché non l'ho scoperto, me lo hanno detto. A scuola, una mattina, il mio compagno di banco mi ha chiesto se tu fossi mio nonno. E io ho capito dopo qualche mese cosa voleva dire. Perché per me tu non avevi età. Tu sei tu. Non sei un'età. Poi ho capito cosa voleva dire il mio compagno di banco. Che alla tua età generalmente si dovrebbe essere nonni. Invece tu sei mio papà. E siccome hai troppi capelli

bianchi, secondo il mio compagno, dovresti essere mio nonno. Insomma, ho capito la tua bugia, e non ti ho detto nulla. Mi ricordo anche quella volta che avevi male da qualche parte, non ricordo dove. Mi avevi detto di non avere niente. Una settimana dopo sono venuto a trovarti in ospedale. E non ti ho detto niente. Quindi, caro papà, siamo pari. Va bene? Ora devo andare, perché non vorrei mai che mamma entrasse ora e scoprissse che le ho rubato l'agenda. E vado anche perché sto scrivendo troppe pagine, e poi arrivo subito alla fine, e ne ho davvero voglia, così ci rivediamo, ma ho ancora tante cose da dirti, e quindi devo moderarmi e risparmiar pagine. Non sarà facile. Ma ci proverò.

Buona Pasqua Papà.

### ***La sera***

Siamo tornati a casa. Mamma è di là che parla al telefono. Peggy dorme. Allora ne approfitto. Lo so, te l'ho già chiesto mille volte, però oggi è Pasqua e mi sembra giusto richiedertelo. Insomma, io questa cosa di Gesù non l'ho ancora capita bene. Mi sta simpatico Gesù. Dev'esser stato proprio un bravo ragazzo. E io vorrei tanto esser bravo e buono come lui, anche se credo sia difficile. Ma vorrei, e ci proverò. Però non capisco perché in tutto questo tempo sia successo solo a lui. Cioè, se io faccio il bravo, anzi, se io sarò bravo e buono come lui, dopo tre giorni tornerò e ci sarete tu e mamma ad aspettarmi? O non so, ci sarà la mia Maria Maddalena? Perché solo lui finora ha avuto i superpoteri? Mi vuoi dire che in tutti questi anni non c'è stato un uomo che sia stato buono come lui? Non dico di più, ma almeno uguale. Non so. Forse è stato semplicemente il più buono di tutti e suo papà Dio lo sapeva. E tu, papà, credi che io sia buono? Non riesci a farmi avere anche a me i superpoteri come Dio li ha fatti avere a suo figlio Gesù?

Notte papà.

### ***Martedì 20 aprile***

Ciao papà, oggi mamma ha detto che mi farebbe bene andare al parco con Peggy. ~~Perché mamma deve sempre dirmi cosa mi farebbe bene e non mi chiede cosa mi fa bene? Comunque~~, ora sono al parco

con Peggy. Io e Peggy. ~~E mentre faccio quello che mamma crede sia il mio bene~~, mi faccio del bene scrivendoti. Mi sono portato dietro la cartella. Ho detto a mamma che avrei preso un libro. Ed ecco fatto. Tutti felici. Tranne Peggy. È qua vicino a me, spalmata per terra, annoiata, mentre tutti gli altri cani giocano. Non lo capisco questo cane. ~~Sembra proprio mamma. Le assomiglia anche un po'~~. Ogni tanto qualche cane la invita a giocare, o la corteggia, ma lei niente, tira fuori i denti. Ma lo sa che non è un *Rotvailer*? Lo sa che non è come il cane che io e te volevamo prendere? Oggi fa caldo. È una bella giornata. Bella a metà. E lì, che tempo fa? Non so bene dove tu sia andato, e finché non lo saprò o troverò un nome adatto, lo chiamerò "lì". Scusa papà per la poca fantasia. Migliorerò. Ora provo a far giocare Peggy. Dai Peggy, andiamo. Dai! Dai stupido cane spelacchiato! Niente da fare, papà. Tu ogni tanto ci riuscivi. Io da solo non ci riesco.

Ciao papà.

### ***Giovedì 22 aprile***

Ciao Papà, scusa se non ti ho scritto ieri, ho dormito tutto il giorno. Ero un po' stanco. Oggi ho riletto il diario, ho corretto qualcosa, per esempio che la zia è una racchia antipatica, e qualche errore di ortografia. Non ne ho trovati tantissimi, anche se sono sicuro di non averli trovati tutti. Spero sarai comprensivo. La maestra dice che scrivo bene per la mia età. È sempre una questione di età. Ora scrivo bene per la mia età. Quindi la maestra si aspetta che tra qualche anno io scriva meglio. E se io scrivessi così e basta?

Tu mi vuoi bene per come sono.

Ciao papà.

### ***Domenica 25 aprile***

Ciao papà. Non era proprio stanchezza. Nella notte mi è venuta la febbre e ho passato gli ultimi due giorni a letto a guardar il soffitto e a lamentarmi in silenzio. Ti posso dire che in questi due giorni ho capito che il soffitto è sempre uguale, tranne per un piccolo ragnetto e la sua casa che sembra un tappeto elastico. Per fortuna che mamma non l'ha ancora visto, perché non solo il ragnetto non avrebbe più

una casa elastica, ma finirebbe aspirato in una scatola buia e piena di polvere. Non mi va che faccia questa fine. Non dà fastidio a nessuno, e mi fa un po' di compagnia. Finché potrò, proverò a distrarre mamma quando entra in stanza con il suo aggeggio aspiratutto. Per terra va bene. Ma devo stare attento. Devo evitare che mamma alzi troppo la testa. Un'altra cosa di cui mi sono accorto rileggendomi è che non vado mai a capo. Mi converrebbe andare molto a capo, così finirei subito questo diario e potrei raggiungerti, o almeno iniziare a cercarti. Magari sei qua vicino che prendi un caffè al bar, quello dove mi portavi sempre e io mi sporcavo tutta la faccia di zucchero a velo e di crema, e tu prendevi il tuo caffè. Sì, potrei andare a capo, oppure riempire semplicemente gli spazi. Potrei scrivere le lettere dell'alfabeto in fila, oppure scrivere per altre centottantaquattro pagine che  
la zia è una racchia antipatica,  
la zia è una racchia antipatica,  
la zia è una racchia antipatica.

Ma è noioso. E io voglio scriverti qualcosa che abbia senso per me, e spero anche per te. Non che le lettere dell'alfabeto non ce l'abbiano. Non che non ce l'abbia il fatto che la zia è una racchia antipatica. Ce l'ha eccome. Ma il punto è un altro. E sono sicuro che tu l'abbia capito. Che poi magari ~~ritorni~~ ritornerai prima, e allora non ci sarà più bisogno di scrivere niente. Nel mentre, ti prometto che andrò più spesso a capo. Perché non voglio che ti affatichi. Ultimamente ti ho visto stanco. E se sei andato via per riposarti un po', hai fatto bene. Che poi io ti chiedo di giocare, fare la lotta e tutte quelle cose che piacciono tanto ai maschi. E ti prometto che invece di tre volte al giorno ti sfiderò alla lotta una sola volta. Anche una alla settimana. Ci stai?

Ciao papà, adesso devo andare. La mamma è uscita a comprare i pasticcini. Andiamo a pranzo dalla nonna. Oggi è la Festa della Liberazione, ha detto mamma. E io lo sapevo, perché me lo avevi spiegato tu che oggi avevano vinto i buoni, che comunque così buoni non erano, perché anche loro avevano fatto le loro cose brutte, ma che erano un po' più buoni degli altri, ecco. Oggi è la Festa della Liberazione. Ma sembra una domenica come le altre, anche se non

Io è affatto, perché è la seconda domenica che non ci sei. E non credo che mi ci abituerò mai.

Ciao papà.

### ***Le undici***

Confermo papà, è stata una domenica come le altre, ma non mi ci abituerò mai. Non ti parlo di cosa abbiamo mangiato, perché tanto lo sai. Non ti parlo di cosa hanno parlato, perché tanto lo sai. Lo zio vuole sempre comprarsi il camper, la zia ne vorrebbe già uno più grosso, il nonno bestemmia davanti al telegiornale, la nonna non è mai a tavola e non fa altro che cucinare un sacco tutto. ~~La mamma parla poco e sembra tanto triste.~~ E io sto lì. Domani si ritorna a scuola. Tornando a casa, in macchina, la mamma mi ha chiesto se me la sento di andarci. Non ho capito bene la sua domanda. Comunque, non vedo grosse differenze. Non me la sono mai sentita di andare a scuola, tanto di più da quando faccio le medie e sono tutti molto cattivi, tranne la maestra Matilde (lo so, bisognerebbe dire prof e poi il cognome, ma con lei non ce la faccio, le voglio proprio bene, mi fa sentire piccolo in una maniera che mi piace, un po' come con te, anche se è diverso; boh, mi sa che non lo so mica spiegare). ~~Non ho fatto i compiti delle vacanze.~~

Notte papà. Oggi ho capito perché si festeggia la Liberazione. Perché dev'esser proprio bello ritrovare dopo tanto tempo qualcosa che ti manca e che non ti eri accorto che era così importante. L'ho capito papà. Quand'è che festeggiamo papà?

### ***Lunedì 26 aprile***

Ciao papà, la mamma è uscita un attimo a comprare qualcosa per la cena, e allora posso raccontarti di questa strana giornata. Mi sono svegliato, ho fatto colazione con mamma. Lei ha preso solo un caffè. ~~Non mangia più come prima mamma.~~ Io pane, burro e marmellata e un bicchiere di latte. La mamma mi ha voluto accompagnare a scuola. E già questa cosa mi ha fatto strano, perché generalmente mi accompagnavi tu, e comunque la scuola è a due passi quindi non credo ci sia più bisogno che mi si accompagni. Ma la mamma ha detto che doveva parlare con la prof. «Chi? La prof o la maestra?»

le ho chiesto. «La prof, si dice la prof, anzi, professoressa» ha risposto mamma. «Ma la prof maestra o la prof prof?» Insomma, la maestra. E così, quando siamo arrivati davanti alla scuola, la mamma mi ha detto di aspettarla un attimo, e allora ho rivisto i miei compagni. C'era anche Enrico che come al solito ha detto un sacco di parolacce, e come al solito mi ha preso in giro per la mia testa troppo grossa. A forza di sentirmelo dire, ho iniziato a crederci: ormai mi sento proprio una testona, anche se la mamma dice che ho una testa normale, e tu mi dicevi che ho una testa molto fine. E poi c'era Ludovico, che come al solito non ha detto neanche una parola, Roberta che sembra sempre triste... insomma, nelle vacanze di Pasqua nessuno è cambiato. Più tardi è suonata la campanella e tutti sono entrati in classe, e stavo per farlo anch'io, ma poi mamma e la maestra mi hanno chiamato. La maestra Matilde è sempre stata buona con me, e oggi lo era ancor di più. Mamma mi ha dato un bacio in fronte e poi è andata via, ~~con lo sguardo triste~~. La maestra allora mi ha chiesto come stessi, e io le ho detto che stavo bene. Mi ha chiesto di aspettarla un attimo in corridoio, perché doveva dire una cosa ai miei compagni. Io le ho detto che la campanella era suonata già da dieci minuti. Lei mi ha detto di non preoccuparmi. «Che strano», ho pensato. Così ho aspettato una decina di minuti nel corridoio, poi la maestra mi ha chiamato e sono entrato in classe. E quando sono entrato le facce dei miei compagni erano diverse. Sembrava avessi sbagliato classe. Sembrava che nelle vacanze di Pasqua fosse successo davvero qualcosa. Mi sono seduto e Ludovico mi ha detto: «Ciao». Perché non me lo ha mai detto prima? Ho posato la cartella, preso il quaderno e la penna. Roberta, quella che è sempre triste, che è nel banco alla mia sinistra, lo sembrava ancora di più, e non credevo che Roberta potesse sembrare ancora più triste di così. Ma poi è successo qualcosa di ancora più strano. La maestra non ha chiesto i compiti delle vacanze e ha iniziato a spiegare, non ricordo cosa. Non ricordo nulla di quello che ci hanno spiegato oggi. Mi sembrava di essere in un altro mondo. Per tutto il giorno non ho fatto altro che notare tutti gli sguardi che, quando credevano non me ne accorgessi, i miei compagni mi lanciavano. Una cosa l'ho imparata però: a usare la coda dell'occhio. Mi guardavano come si

guarda un marziano. Ti ricordi quel film che avevamo visto dove c'erano i marziani, e gli uomini li guardavano in quel modo là? Ecco. Non era come con l'insetto. Lì noi avevamo avuto un po' di curiosità. Qua sembrava avessero tutti timore di me. Non credevo che per guadagnarsi il rispetto degli altri bisognasse far parlare la mamma con la maestra. Che poi io non volevo che la mamma parlasse con la maestra. Chissà cosa si sono dette. Magari mamma le ha raccontato di quella volta che ho sconfitto un calabrone. Ricordi? Poi è suonata la campanella, e sono rimasto in classe, da solo. La maestra mi ha detto che mi avrebbe fatto bene fare due passi in corridoio. E allora li ho fatti. Ma non mi hanno fatto bene. Nessuno mi ha parlato. Ed Enrico non mi ha detto nulla sulla mia testona. Strano, davvero strano. Così sono rientrato in classe e ho aspettato la campanella, e così, per tutto il resto della mattinata, fino all'ultima ora. Quindi ho preso le mie cose, le ho messe nella cartella, ho salutato la prof (quella antipatica di matematica, anche lei oggi più simpatica) e ci hanno fatti uscire. ~~Ed è stato in quel momento, quando non ti ho visto fuori ad aspettarmi, che ho avuto tanta voglia di piangere.~~

Insomma, papà, più che un rientro a scuola mi è sembrato il primo giorno di scuola, ma solo per me. Non capisco papà. Nessuno è come prima. Sono tutti cambiati. Tutto è diverso. E non mi piace. E non mi piace che la tua faccia sorridente e i tuoi baffi non siano ad aspettarmi fuori da scuola.

Ciao papà.

### ***Martedì 27 aprile***

Papà, è da ieri che ho una domanda da farti. Secondo te cos'ha detto la maestra ai miei compagni? Anzi, cos'ha detto la mamma alla maestra che poi ha detto ai miei compagni? Dici che c'entra davvero la storia del calabrone?

Notte papà.

## **Ringraziamenti**

Grazie a te, Valentina, per aver mosso la mano di Cristina nella bellissima immagine che mi hai regalato. Grazie per esserci stata, all'inizio e alla fine di questa storia. E grazie per averci donato una nuova, piccola, meravigliosa storia. Tutta da scrivere. Che ci colorerà le vite.

*Alberto Del Fabbro*

## **AUTORE**

Alberto Del Fabbro è nato e vive a Torino. Insegna lettere nelle scuole medie e superiori. Ha pubblicato, nel 2019, la monografia “Origine e sviluppo della biblioteca pubblica in Italia”. Recentemente ha pubblicato le raccolte poetiche “Alibi”, “Underground River” e “Ri-cor-dare”. Tra i vari riconoscimenti, nel 2025 si è aggiudicato la XXIV edizione del “Premio InediTo” (sezione narrativa/romanzo) con il romanzo “L’ultimo [omissis]”.

## **10° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite**

Vincitore del Premio Romanzo di formazione, menzione speciale nell'ambito del 10° Concorso letterario nazionale di BookTribu.

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 10° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu.

Gli Autori, gli Illustratori e tutta la Tribù.

Eliselle-Elisa Guidelli, Eugenio Fallarino, Federico Boschetti, Gianluca Morozzi, Jessica Ferreri, Linda Bertasi, Marta Telatin.

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia.

I Lettori Forti e Alessia Blanco che ne ha coordinato le valutazioni:

Angela Iannaccone, Chiara Padua, Claudia Gentile, Concetta Caifa, Cristiana Gori, Emanuela Prandi, Francesca Ferrara, Francesca Lombardi, Gabriele Ottaviani, Linda Rossi, Lucia Cristina Lania, Mariateresa Della Chiesa, Marina Atzeni, Martina Maugeri, Monica Giovanna Binotto, Nadia Dal Cero, Paola Baldi, Pierluigi Logli, Roberta Canu, Roberta Filippone, Santina Raschiotti, Savino Nanci, Silvia Degradi, Silvia De Meis, Silvia Oppezzo, Tania Giacometti, Valentina Viviani e altri!

Appuntamento nel 2026 con il nostro 11° Concorso letterario nazionale!



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Finito di stampare nel mese di settembre 2025 da Rotomail Italia S.p.A.